

# La manipolazione sociale del creditore

di STEFANO SQUARCINA\*

## «Quando l'aiuto non viene dal cielo»

### Aggiustamenti coloniali

Il debito estero dei «Paesi in via di sviluppo» (PVS) costituisce uno dei più gravi problemi con il quale i Paesi del «Terzo Mondo» devono oggi confrontarsi: sia perché esso mina alla base le possibilità di sviluppo economico di ampie parti del pianeta (dato che il tentato pagamento da parte dei suddetti Paesi dei 1.245 miliardi di dollari di debito alle banche creditrici implica l'assoluta necessità di esportare all'estero tutte le ricchezze prodotte, compromettendo così lo sviluppo interno), sia perché le istituzioni finanziarie internazionali preposte al controllo della crisi debitoria come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM) interferiscono sempre più, con i loro «programmi di aggiustamento strutturale», nell'esercizio della sovranità politica dei Paesi impoveriti del Sud del mondo, generando a volte forme di dipendenza politico-istituzionale che, nella sostanza, non si discostano molto da quelle presenti in epoca coloniale.

C'è un dato, inoltre, che da solo riesce a condensare tutta la situazione di irrazionalità che la crisi del debito ha comportato: infatti, dal 1983 i PVS, tra pagamenti sempre più elevati degli interessi del debito unitamente ad una diminuzione in termini reali degli aiuti internazionali e al fallimento delle «politiche di aggiustamento» loro imposte, sono diventati esportatori di capitali verso il Nord del mondo. La BM calcola che

i PVS hanno trasferito in 5 anni verso i Paesi industrializzati ben 90 miliardi di dollari: il «Terzo Mondo», insomma, finanzia il nostro benessere e i nostri consumi con quei capitali che dovrebbero essere invece destinati allo sviluppo dei popoli.

Senza facili ottimismo, dunque, va detto che «la situazione sociale, politica, economica ed ecologica della maggior parte del "Terzo Mondo" è peggiorata drammaticamente» (dalla sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli sulla politica FMI e BM emessa a Berlino nei giorni 26-29 settembre 1988).

Di questa situazione è purtroppo la gente che abita il Sud del mondo a risentirne gli effetti peggiori: infatti, la «bomba D» (dove «D» sta per de-

bito) non solo ha implicazioni politiche o conseguenze economiche rilevanti, che ipotecano lo sviluppo futuro dei popoli del «Terzo Mondo», ma ha anche profonde ripercussioni sugli equilibri sociali dei PVS e sulla determinazione della qualità della vita di coloro che abitano questi Paesi. Ma quali sono i meccanismi istituzionali attraverso cui il debito estero produce e riproduce povertà nei PVS?

Per comprenderli, bisogna prima ricordare che gli accordi di Bretton Woods del 1944 tra i Paesi vincitori della 2a Guerra Mondiale (riunitisi per ricostruire il sistema finanziario internazionale) hanno dato vita a due istituzioni che oggi occupano un ruolo fondamentale nella regolazione della crisi debitoria in cui i PVS sono piombati: essi sono il FMI e la BM, che concedono prestiti solo se il Paese che li richiede si impegna a seguire le linee di politica economica che il FMI gli impone: linee che si ispirano ad una visione liberista dell'economia e che non tengono minimamente conto della situazione sociale del Paese. Per migliorare la bilancia dei pagamenti di questo o quel Paese, il FMI costringe i PVS a seguire il principio «più esportazioni, meno importazioni», con tutte le conseguenze sociali che ciò comporta: quando, ad esempio, il FMI dice che «si deve contenere la spesa pubblica», i primi settori che vedono decimati i propri bilanci sono quelli dell'assistenza sociale, e così vengono aboliti i contributi sociali, diminuiti i bilanci destinati a sanità, educazione, cultura, protezione civile.

(Foto di Angelo Costalonga)





## «Le ricette che fanno bene al dottore»

Il caso della Repubblica Dominicana è, in questo senso, paradigmatico: nel 1982 essa accettò le «ricette FMI» per risanare la propria economia. I principali prodotti, al fine di aumentare le entrate nelle casse dello Stato con cui pagare poi il debito estero, subirono un aumento di prezzo considerevole: zucchero e latte (+61%), uova (+80%), pane (+97%)..., e la disoccupazione balzò al 28%. Date le dure condizioni imposte al Paese dal FMI (condizioni che colpivano soprattutto gli strati più poveri della popolazione locale), la conflittualità sociale nella Repubblica Dominicana si fece rovente, tanto che nel 1984 fu necessario l'intervento della polizia per sedare i principi di rivolta popolare in più parti verificatisi: azione repressiva che costò la vita a 200 persone. E, nella sua denuncia al Tribunale Permanente dei Popoli, l'Associazione Americana dei Giuristi scrive che «l'esempio della Repubblica Dominicana è nella sostanza simile a quanto accade in tutti gli altri Paesi che applicano l'aggiustamento FMI» (dalla «Denuncia al FMI e al BM ante el Tribunal Permanente de los Pueblos»).

Spesso, inoltre, l'aggiustamento strutturale proposto ai vari Paesi dal FMI si basa su una premessa che è evidentemente ideologica: le cause del mancato sviluppo di questo o quel Paese vengono fatte tutte risalire a «squilibri interni», mentre in verità esso trae origine anche da situazioni congiunturali e strutturali esterne ai PVS: sono molto spesso, infatti, le condizioni di profonda iniquità imposte dai Paesi industrializzati a livello internazionale a determinare situazioni di difficoltà per le economie dei PVS.

Gravi impatti sociali con conseguente aumento della marginalità sociale (si pensi solamente al fatto che il tasso di mortalità infantile, dopo essere sceso per decenni, sta ora aumentando proprio perché i governi devono trascurare i programmi di sviluppo sociale); disastrose conseguenze ecologiche; inammissibili interferenze politiche con violazione, di fatto, della sovranità delle nazioni povere; insuccessi economici (la BM ammette che nei PVS si è registrata una forte riduzione

della crescita economica, nonostante le ricette FMI): queste sono, di fatto, le conseguenze del debito estero sui PVS. Complessivamente, dunque, si può dire che la crisi debitoria in cui il «terzo mondo» è piombato in seguito a regole inique che ancora oggi regolano i rapporti internazionali riflette ed è espressione dei rapporti di dipendenza tra Nord e Sud del mondo: la sua esistenza rimette in discussione il modello di sviluppo sin qui perseguito, in cui la

povertà di 2/3 dell'umanità è necessaria per mantenere i livelli di spreco nel «primo mondo». La necessità di un Nuovo Ordine Democratico Internazionale, basato sui valori della Solidarietà e della Giustizia, si fa sempre più evidente.

\*Stefano Squarcina è membro del «Comitato Studi e Documentazione» e della «Commissione Politica di Mani Tese» (Organismo contro la fame e lo per lo sviluppo dei popoli).

## il nostro eco-debito

# Eco-debito: bancarotta fraudolenta

di ALEXANDER LANGER

**«Bisogna imparare a far i conti con l'oste, sperando di giungere al banco sufficientemente sobri»**

## Mangiarsi il capitale

«Per la prima volta nella storia del pianeta non consumiamo solo gli "interessi", ma intacchiamo il capitale della natura»: in un mondo in cui tutto è diventato merce e viene misurato attraverso i parametri del denaro, si potrebbe descrivere così la situazione attuale del nostro rapporto con la biosfera. Suona un po' come una cruda equazione della finanza, ma forse serve a capire meglio le cose. Da sempre, infatti, si era saputo che la natura sovrabbonda nei confronti di tutti i viventi, e che i suoi «investimenti» sono in larga eccedenza rispetto ai bisogni: tanto che anche la maggior parte delle catastrofi riuscivano finora ad essere compensate ed assorbite, o almeno rimarginate in modo accettabile.

Da qualche tempo, probabilmem-

te da poco più di vent'anni, non è più così, ed il nostro pianeta non assomiglia più ad un ragazzo che, anche quando si ferisce, sa bene che guarisce poi in poco tempo, ma piuttosto ad un malato grave che dopo i primi infarti deve temere che ogni nuovo trauma potrebbe essere letale. La condizione dell'inquinamento (non solo radioattivo), la deforestazione, l'effetto serra, la cementificazione della crosta terrestre e l'accelerata perdita di «humus», l'ipoteca chimica sul suolo, nell'acqua e nell'aria, e tante altre ferite, sono ad un punto tale - e si sommano e potenziano fra loro - da non autorizzare più alcuna leggerezza nei confronti di «madre terra». Una civiltà - quella industriale, mossa dalla ricerca del profitto e dell'espansione - che non si è accontentata dei frutti della terra, ha cominciato in modo sempre